

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it  
Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n. 188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

## UNA PIOGGIA DI SANGUISUGHE...

di Francesco Aronne



Nakata girò per circa un'ora nell'area di servizio di Fugigawa chiedendo un passaggio ai camionisti senza alcun risultato. Ma non si lasciò prendere né dall'ansia né dallo scoramento. (...) i giovani avevano circondato qualcuno e lo stavano riempiendo di botte e di calci. (...) Vai via nonno, questo non è posto per te disse uno di loro. (...) – Ehi, vecchio, vuoi finire ammazzato anche tu?(...) Farne fuori uno o due per noi è uguale. Non si ammazzano le persone senza una ragione, - disse Nakata. (...) Nakata chiuse gli occhi. Sentiva qualcosa montare silenziosamente dentro di lui. Qualcosa che non poteva fermare. Provò una leggera nausea. (...) L'incessante rumore dei pneumatici che proveniva dall'autostrada si mischiava alle loro voci, producendo una tonalità strana. Il suo cuore sembrò svuotarsi, mentre una forza centrifuga inviava il sangue ai confini del corpo. Nakata alzò gli occhi verso il cielo, quindi aprì lentamente l'ombrello sopra la propria testa.(...) Nel vedere questo i giovani risero. – Il vecchio è fuori di testa, disse uno. – Ha aperto davvero l'ombrello! Ma la loro risata si spense in fretta. Tutt'a un tratto dal cielo cominciarono a piovere dei piccoli oggetti viscosi e ignoti, che si abbattevano al suolo con un tonfo sinistro. I giovani smisero di prendere a calci la loro preda, e guardarono in su, ma non si vedeva una sola nuvola. Eppure da un punto del cielo quelle cose misteriose continuavano a cadere senza interruzione. All'inizio cadevano sparse, poi la pioggia aumentò di intensità e quindi si trasformò in una specie di diluvio. Le "cose" che cadevano dal cielo erano nere, e lunghe circa tre centimetri. Sotto la luce dei lampioni del parcheggio, sembrava una nevicata di fiocchi neri e lucenti. Quella neve sinistra cadeva sulle spalle, le braccia, le nuche dei giovani, restando attaccata alla loro pelle. Tentavano di scrollarsela di dosso, ma non ci riuscivano. – Sono sanguisughe! – Urlò qualcuno.

Il testo proposto è un estratto del suggestivo e coinvolgente romanzo "Kafka sulla spiaggia" di Murakami Haruki. Romanzo inquietante, avvincente, visionario, che porta il lettore in rarefatte atmosfere oniriche. Avvenimenti che tessono un imperscrutabile intreccio tra incredibili vicende umane ed il temperamento millenario del Giappone che fa da sfondo. Il pescheto in fiore, che riaffiora dai sogni di Kurosawa, o l'imponente profilo del Fujiama. Lo spirito eterno dei Samurai. Il tempo fermo in tradizioni che rivivono da millenni o l'impercettibile crescere dell'erba narrato nei secoli da poeti di *tanka* o *haikū*. Metropoli ipertecnologiche dalle sembianze di formicai umani, dove si può mangiare ancora, dopo secoli, una zuppa di miso o bere un te Houjicha, Sencha, Bancha o magari un pregiato Gyokuro.

Mi soffermo sull'insolito evento atmosferico descritto nel romanzo. La narrazione stimola la mia curiosità sul viscido, nero, orripilante, schifoso e praticamente dimenticato protagonista dell'inusuale pioggia. Mi informo!

Con il termine **sanguisuga** vengono comunemente chiamate le specie di Anellidi (vermi segmentati) appartenenti alla sottoclasse Hirudinea. Le sanguisughe vivono generalmente nelle paludi non inquinate delle regioni intertropicali, fino a latitudini moderate. La loro bocca è provvista di una ventosa con la quale si attaccano al corpo di un vertebrato, in genere un mammifero, e, servendosi di "mascelle" chitinose dentellate, incidono la cute della vittima per nutrirsi del suo sangue. Resistono a lunghi periodi di digiuno (fino a un anno). Gli Irudinei sono ectoparassiti ematofagi di animali a sangue caldo e vivono nelle acque dolci. Un tipico rappresentante è *Hirudo medicinalis*, la comune sanguisuga dei nostri climi. La metameria non è così evidente, almeno dall'esterno, tuttavia il corpo delle sanguisughe è sempre composto di 32 segmenti. I segmenti sono suddivisi, ma solo esternamente, in più anelli ciascuno. La bocca è circolare e provvista di dentelli calcarei. Produce un potente anticoagulante per meglio succhiare il sangue e un anestetico per impedire alla vittima di provare dolore, permettendole così di nutrirsi indisturbata.

Ritorno col pensiero ai tempi che viviamo. Riecheggiano le profetiche ed inascoltate dichiarazioni di Quelo: *c'è crisi, c'è tanta crisi!* Basta muoversi per il Paese per percepire gli effetti della melma in cui scivolano le economie del mondo. Quanto più si ha la percezione del Paese reale tanto più si avverte l'ipocrita distanza dell'immagine del Paese trasmesso dalla televisione. Ricette inefficaci che salvaguardano senza alcun pudore solo gli interessi dei potenti (cagionatori del disastro). Mai più attuale l'antico detto del *"sazio che non crede all'affamato!"*. Come sempre gli umili, i deboli, i diseredati della terra candidati a portare sulle già martoriate spalle l'intero peso di scellerate ed empie politiche mondiali. I *copertoni*, e solo loro ad usurarsi sull'asfalto. Legioni di miserabili, le cui fila ogni giorno si infoltiscono sempre più, versano amare lacrime in ogni dove del pianeta. Lo spettro della fame si espande da infelici e depresse aree del globo e lambisce anche le ricche e grasse capitali d'occidente. E nel mentre i *famosi* danno il loro demente contributo simulando inesistenti affezioni su un'isola che non c'è. I dottori governanti o d'altra sponda sono trafelati da faticosi studi al capezzale del malato moribondo. Altra metafora antica ed efficace: *i medici studiano ed il malato si aggrava...*

Figlio dei tristi tempi che ammorzano, deturpandole, le letizie dell'esistere di molti dipendenti del pachiderma Stato, uno spettro si aggira per la pubblica amministrazione: la caccia al *fannullone*. Ossessione venatoria di un caparbio ministro più contenuto di tanti altri, trasformatasi in *incubatoio* nel senso di *luogo dove si fabbricano gli incubi*. Fatta salva qualche risibile fanfaronata del tipo *"i fannulloni sono di sinistra"*, che vale quanto *"i fannulloni sono juventini"* oppure *"i fannulloni indossano mutande a quadretti"*, non capisco lo scalpore, la demonizzazione e la connivente minimizzazione di questa elogiabile iniziativa. In effetti a qualche critica si presta: non si faceva prima a cercare chi, nella pubblica amministrazione, fa quello per cui è retribuito? Si poteva quindi procedere per mera sottrazione sul totale degli addetti ed a quest'ora il quadro sarebbe certamente già chiaro e definito. Il dilemma amletico si è trasformato in *tornello si, tornello no, tornello...* E poi ci sono i *pianisti* superuomini (o superdonne), che a turno diventano, per dirla alla Pirandello, *uno, nessuno e centomila...* e timbrano il cartellino per *uno, nessuno e centomila*. Problema, almeno questo, facilmente risolvibile con un sistema di riconoscimento biometrico di elevata affidabilità. Levata di scudi dei sindacati, da dietro i quali si eleva il coro delle sirene del *"non è questo il problema"*. Non è mai questo il problema, ma nessuno ci spiega quale sia...! Ed intanto, le tante roccaforti del *socialismo reale* (luoghi dove la retribuzione del dipendente non trae origine dalla prestazione di questi) sparse qua e là per la penisola, tremano.

La legittima domanda che il ministro ha fatto ai suoi detrattori è di una disarmante semplicità: un'azienda privata può sopportare il peso di un nullafacente? ASSOLUTAMENTE NO! È zavorra che rischia di portare a fondo l'intero, già supertartassato, scafo. Allora perché per gli impiegati nullafacenti nel pubblico (pagati oltretutto con soldi che costano sudore e sangue a *lavoratori veri!*) oltre ai tanti e tanti privilegi aggiungere anche quello dell'impunità?

Nonostante non ho fatto mistero del personale gradimento per questa iniziativa, che, se non altro, ha il merito di aver orientato finalmente il dito indice su una oscena piaga, una critica al tenace ministro anch'io ce l'avrei. L'uso del termine con cui bollare questi *toponi furbastri: fannulloni!* In questo termine e nelle sue assonanze (*giocherelloni, zuzzurelloni*) c'è già implicita la psicologia di una divertita e compiacente assoluzione. Un termine che non rende affatto l'essenza delinquenziale del deprecabile comportamento antisociale. Questa cancrena collettiva che innesca dinamiche i cui effetti sono devastanti e disastrosi, va a mio avviso, diversamente e più efficacemente definita. Ed ecco che ritornano in soccorso (si fa per dire) le viscide, nere, orripilanti, schifose sanguisughe! Ectoparassiti ematofagi di animali a sangue caldo... Il sangue è linfa vitale per ogni corpo. Sano e in giusta quantità garantisce la vita, senza il suo prezioso contributo ogni corpo è condannato a morte. Proviamo a sostituire sanguisughe a fannulloni in ogni ambito usato o abusato. Credo che l'efficacia del concetto sia meglio rispondente a ciò che vuole indicare e ne renda meno piacevole, divertente o addirittura orgoglioso da parte degli stessi interessati l'uso (è capitato anche questo!).

Ed il pio borgo? Dopo l'euforica ubriacatura delle oramai familiari dirette televisive, cosa non si farebbe per stare nella notizia, magari saltellando baldanzosi davanti alla telecamera (una telecamera qualsiasi, purché telecamera, purché in diretta, purché alla TV). E rieccoci sulla ribalta. Televideo e vari notiziari riportano una notizia che passa di bocca in bocca, secondo la migliore tradizione cinica e omertosa, sottovoce per amplificarne l'eco. Anche nel pio borgo la tagliola del cinico ministro ha catturato un topone, *pardon* una *sanguisuga*. Comincia il *toto-topo-nome* ed i pronostici si sprecano. Lasciamo il compito di fare le indagini a chi è pagato per farle. Per chi scrive un nome vale l'altro. Le considerazioni che seguono valgono indipendentemente da chi sia il protagonista.

La piazza del pio borgo, come in ogni evento che affonda un qualche coltello in una qualche ferita, dopo febbrili, accanite ed accese discussioni mormorate, per non offendere, si è divisa tra *plaudenti* e *solidali*. Capisco le ragioni dei primi, mi sfuggono quelle dei secondi. A mio parere, comunque, ad essere offeso è Mormanno ritornato, ma questa volta miseramente ed ignobilmente, in prima pagina.

Mi chiedo, per questo caso e per quelli analoghi, dei dirigenti e dei colleghi di lavoro: omertà, omissione, connivenza? Dice saggiamente un amico d'oltralpe: quando una persona manca dal posto di lavoro ci sono due possibilità. La prima è che il suo lavoro viene svolto da altri. In tal caso la retribuzione dell'assente va ripartita proporzionalmente tra quelli che ne hanno svolto il lavoro in sua vece. La seconda possibilità è che nessun lavoro viene svolto da nessuno e le cose vanno come andavano in presenza dell'assente. In tal caso è palese l'inutilità dell'assente perciò nessuna retribuzione è dovuta a fronte di nessuna attività svolta.

*The day after*: il giorno dopo. Ebbene, nei bastioni del socialismo reale del pio borgo, strani ed anomali comportamenti sono stati registrati tra i consueti ritardatari o tra quanti ricorrono ai citati *pianisti*, che agiscono in qualche maglia ancora larga dei sistemi di controllo. Dipendenti che raggiungono il luogo di retribuzione mezz'ora prima del necessario. Non solo, altre anomalie: niente pausa caffè al bar in piazza, niente passaggio all'edicola per il giornale e così via discorrendo. E mi sovviene quel motto del ventennio scritto con l'indelebile vernice Duco, che campeggiava su qualche vecchia facciata non rifatta: *Colpirne uno per educarne cento!...* non sappiamo per quanto tempo ma sembra funzionare.

La consueta lagna: *io lavorerei ma non so cosa fare*, oppure, *il dipendente (pubblico) non può essere licenziato se manca il lavoro, non è colpa sua*. Un'idea per il tenace ministro. Fornire tutti gli uffici pubblici con personale in eccedenza di *ciclogeneratori*. *Ciclette* dotate di dinamo, collegate alla rete elettrica nazionale, con tanto di kilowattorometro per misurare la produzione di energia elettrica. Negli uffici produttivi si mantengono i livelli occupazionali, negli altri *go home!* Tutti a casa!

Infine la perplessità più grande riguarda l'atteggiamento dello struzzo di queste disinvoltate *sanguisughe*. Basta veramente poco, basta guardarsi intorno per capire la fatica che fanno in tanti, il negoziante, il muratore, il benzinaio, e tanti altri per portare a casa quello che ormai non basta forse neanche più a soddisfare i bisogni primari. L'incertezza di una vita precaria dove ci si addormenta con un lavoro e ci si risveglia disoccupati, senza neanche sapere il perché, dove anche un acquisto a rate a volte è negato, il disagio di non riuscire più a guardare negli occhi il proprio figlio a cui da tempo si è costretti a dire solo No. La frustrazione di arrivare ancora a casa senza un lavoro e di non riuscire a guardare la propria moglie. Ciò che offende maggiormente di queste *sanguisughe* è il totale disprezzo per il proprio posto di lavoro, per chi lavora, per il sudore della fronte. Questo è il mondo che si intende lasciare a chi verrà dopo? E chi verrà dopo non sono solo gli estranei...ci sono figli, nipoti!....  
E' il caso di ricordare un premiato spot di qualche lustro fa. Lo spot additava l'evasione fiscale in modo alquanto efficace. In un bar, un signore che beveva un cappuccino vedeva un altro avvicinarsi con un cornetto ed inzupparlo nella tazza del primo...

Ripenso al mio primo giorno di lavoro da metalmeccanico in una fabbrica tedesca. Avevo 22 anni. La Germania seppur in tempo di pace, mi apparve una enorme *macchina da guerra*. Ovunque febbrili attività, ovunque valorizzazione delle risorse umane. Ovunque un grande rispetto per il lavoro. Ogni attività umana ad esso subordinata. Una società intera avviluppata intorno a questo concetto totemico. Oltralpe appresi che la ricchezza di una nazione proviene dal lavoro. In questi tristi giorni, gioco forza abbiamo familiarizzato con termini quali *bolle speculative* e via dicendo scoprendone i venefici effetti. I beni che consumiamo, e che vorrebbero indurci a consumare sempre di più, contengono tutti, per dirla alla Marx(z)iana maniera, una quantità di *lavoro cristallizzato* che ne determina il valore. Chiunque ha il privilegio (a tanti negato) di sedersi a tavola per mangiare dovrebbe sforzarsi di ricordare che di aria fritta non si è mai sfamato nessuno.

Buon Natale e buone feste a tutti, o quasi.  
Naturalmente *sanguisughe* escluse e ministro compreso.